

"LA FAMIGLIA MISTA: L'ESEMPIO ISTRIANO" (Saggio psicopolitico)

FULVIO ŠURAN

CENTRO DI RICERCHE STORICHE

Rovigno

CDU 316.4(497.4/.5Istria)

Saggio scientifico originale

Dicembre 1994

Con questo saggio si è cercato di mostrare sul "campo" dell'esperienza umana l'azione della tolleranza sulla plurisecolare convivenza delle genti che si sono travate a con-vivere in Istria. Tolleranza che sul "campo" specifico della penisola istriana si presenta come pluriculturalità nel vivere quotidiano e che rappresenta il risultato di quella spontaneità d'esistere, caratteristica della gente istriana e che si vuol definire col termine di i s t r i a n i t à. Convivenza che si è dimostrata in tutta la sua efficacia nella lotta antifascista, compresa nel suo significato più democratico cioè umano in quanto esprimeva l'anti-totalitarismo di ogni tipo e genere, perché incompatibile con l'essere pluriculturale dell'Istria stessa.

"Chi è veramente un idiota? L'equivalente latino di questo termine greco già aveva assunto il significato di 'ignorante', 'uomo di scarso discernimento'. L'idiota è molto simile all'imbecille. La parola viene da 'baculum', che vuol dire 'bastone'. Così l'imbecille è colui che nella vita non è capace di reggersi da solo, ha necessità di appoggiarsi a destra e a manca (gli occorre sempre il sostegno di qualche 'bastone'), ondeggia di continuo e scivola quasi sempre. Capita a chi non ha alcun ancoraggio i n s e s t e s s o. Lo cerca fuori e non ne trova che di fragili e inservibili." (cfr. Mario Capanna, "Speranze. Giovani, etica, politica", Rizzoli, 1994)

I n t r o d u z i o n e

Questo saggio è, nel senso più ampio, un testo psicopolitico che si avvale anche di elementi sociologici e filosofici in quanto vuole essere un contributo allo studio sulla struttura "funzionale" della "problematicità" istriana, il cui nocciolo più duro è rappresentato dalla secolare convivenza tra diversi.

Convivenza che si basa sulla frequenza dei matrimoni misti: base della pluriethnicità e multiculturalità praticate da sempre in questa terra di confine, da poter esser ritenuti una "normalità" storica della realtà etno-sociale istriana. Famiglia mista istriana che, ogni qual volta prevale una delle dominanti ideologie nazional-nazionali, è trattata dalla maggior parte della cultura ufficiale come atipica e pericolosa, e dal potere politico come molesto impiccio o penoso grattacapo da eliminare facendo perno su l'una o sull'altra etnicità presente nella sintesi familiare, invece di vedere in essa una ricchezza ed una risorsa socio-culturale in quanto possibile sintesi pluriethnica di stampo europeo.

La radice pluriethnica della personalità istriana

E' stato scelto l'approccio psicopolitico, che studia i "*più diversi fenomeni e problemi sociali* (e in particolare etno-nazionali) *sotto il profilo psicologico*"(1), pur di sfuggire alle insidie nazionali e alle loro trappole interpretative, tanto frequenti nella comprensione della problematica istriana in genere.

La comprensione della polivalente istriantà, in tutte le sue implicazioni strutturali, può aiutare altresì a comprendere la problematicità della stessa struttura "*funzionale*" della famiglia mista istriana - quale portatrice di una possibile identità pluriethnica (per cui nazionalmente debole), in quanto, secondo la sua composizione, etnicamente mista, è quindi estremamente mobile perché nazionalmente impura.

La sua problematicità è da ricercare proprio in quelle "*varianti*" (*variabili*) che direttamente dipendono dagli stessi soggetti coinvolti.

Valori nazionalmente misti, quindi impuri, difficilmente controllabili e classificabili entro le "categorie" ufficiali: quali risultanti sia del matrimonio misto che della secolare convivenza multiculturale tra i diversi etnici di una stessa area naturale.

Valori derivanti dal condizionamento specifico relativo alla pluriethnica posizione storico-sociale e culturale dei soggetti di una data regione di confine la cui chiave interpretativa è, appunto, la famiglia mista, base della convivenza istriana. Quale sintesi capace di dare unità strutturale ad un insieme di elementi complementari alle etnicità originarie dei quali l'esperienza storica comune ha prodotto una costante che, appunto, può esser definita come istriantà e che caratterizza quella sintesi storico-sociale e psico-politica che da unità alle diverse entità della regione istriana definite autoctone. Istriantà nel suo significato di personalità modale nella sua comprensione "*pluriethnica*" e "*multiculturale*", cioè mista.

"*Modale*" in quanto l'identità mista, insita nella definizione dell'istriantà, tende a delimitare l'ambito in cui tale *modus vivendi* si realizza come relazione intersoggettiva e interdipendenza fra individuo e il suo ambiente naturale, sociale e culturale (azione di campo) e, quindi, tendente a fissare la viva e dinamica processualità in cui viene formandosi come persona portatrice delle specificità caratterizzanti quella regione, oltre che di significati pluriinterpretativi e perciò irriducibili ad una purezza nazionale. Da cui l'emergere e l'affermarsi di una struttura psico-politica l'*identità* (nazionalmente) *impura* o *mista* quale identità dominante nascosta, non dichiarata, ma sentita come parte integrante della popolazione autoctona istriana.

La personalità base della penisola istriana

E' molto importante aprire una parentesi riguardante la personalità modale o "*basic personality*" - in termini sociologici elaborata dal Kardiner e dal Linton(2) - della penisola istriana. Bisogna precisare che la "*basic personality*" è una norma che trova la sua verifica sul campo, e quindi valida entro quella determinata area etno-geografica, e non è quindi un tipo determinato aprioristicamente.

Secondo la **Dubois ad Alor**(3) se le potenzialità degli uomini sono pressoché comuni, sottoposte a pressioni culturali specifiche ad una data area-geografica, nella quale esse vigono come "**comuni**", esse si sviluppano in tendenze generali per quell'area cui è stato dato il nome di "**personalità modale**". La tecnica usata è quella della "**sintesi psico-culturale**" e della "**psico-politica**" cioè analisi culturale e politica combinate con analisi psico-dinamiche.

Con lo schema della "**personalità modale**", prevalentemente psicopolitico, si tenta di cogliere i tratti fondamentali (cioè le strutture caratteriali fondamentali) che sono tipici di una *data* area etno-geografica.

Dati che per la loro specifica intersoggettività si allontanano dalla loro nazionalità originale convogliando in una (nuova) sintesi personale misconosciuta ufficialmente perché nazionalmente mista (in quanto non pulita e quindi falsa, non vera). Alla cui base ci sarebbe una **personalità familiare fondamentale** creatrice di quei valori rispecchianti quella sintesi multiculturale caratterizzante quella personalità tipo ("**basic personality**") della penisola istriana, in cui vige la norma del misto: la convivenza tra i diversi sarebbero, in questo caso, gli agenti psicologici della società pluriethnica, sia in quanto rappresentanti di determinate pratiche educative sia nell'insieme complessivo dei loro modelli di comportamento.

In Istria è possibile considerare l'esistenza di una personalità **fondamentale** endogena (rimasta oscura), che si è creata in questa regione di confine col tempo e a complemento dell'etnicità originaria (e non a suo scapito); e di un'identità nazionalmente pura esogena: la cui base di propagazione non è tanto da ricercare nell'etnicità originaria quanto nei rispettivi centri nazionalmente **forti**.

Personalità endogena ancora oscura perché non ancora sistematicamente trattata dai studiosi e conseguentemente divulgata tra la maggior parte degli istriani. Personalità base la cui ragione d'essere va ricercata nella storica pluriethnicità della stessa regione istriana.

Tipologia d'essere che è diventata necessaria per quella parte di popolazione che si vuol definire istriani e che per tale ragione è alla ricerca di una valida interpretazione della propria pluralità in quanto non accetta di annullare o d'indottrinare in un senso dogmatico una parte del proprio Sè collettivo in cambio di una rassicurante, in quanto ufficiale, interpretazione mono-nazionale del proprio essere regionale pluriethnico, ma che invece cerca di trovare una valida risposta al proprio bisogno sociale di riunire sinergicamente sia la ragione etno-nazionale che quella sociale nel suo dinamismo storico.

Dinamismo che, se non alterato nel suo cammino, inevitabilmente porta ad un tale "salto di paradigma" capace di comprendere in un modo unitario la realtà composita che lo circonda. Capace cioè di comprendere l'unitarietà di quelle diverse interpretazioni dei medesimi fatti valutandole come in se complementari e non opposte.

In tal senso l'identità istriana rappresenta un chiaro esempio di "salto di paradigma" al positivo, cioè di comprensione degli opposti nella sua accezione di "**unità delle differenze**" o "**unità della diversità**" che socialmente si presenta come "**unità nella realtà**"(4).

Però non tutti i salti di paradigma avvengono in direzioni positive. Per esempio, le cose non vanno così se dell'opposizione tra due o più identità

nazionali forti, portate ai loro estremi, prevale la negatività assoluta del diverso da se, visto, in questo caso, come il nemico.

In tal caso, e ne siamo tuttora testimoni, non si da tregua di sorta all'altra parte dell'opposizione trattata come negatività del proprio essere nazionale e che quindi deve esser eliminato in toto: sia nell'altro, tramite una adeguata pulizia etnica o, se si tratta di un tipo di identità composita, come è appunto quella istriana, da inglobare (assimilazione) nella nazionalità forte vincente sul campo storico-sociale del momento.

Per quel che riguarda l'opposizione tra l'identità nazionalmente mista (debole), quale è appunto l'identità istriana, e l'identità nazionalmente pura (forte), nel nostro caso l'italiana, la croata, la slovena, ci sono due soluzioni possibili del problema (salti di paradigma): o nel senso negativo, cioè negando all'identità istriana la sua specificità pluriculturale, vista come punto di scontro e non di contatto tra due o più nazionalità (forti) - questo modo di procedere si basa sulla violenza etnica, perchè non accetta il diverso da se come complementare al se ma lo tratta da nemico, e che è portatrice di un'ulteriore incomprensione per il diverso da se, il che rappresenta la base della violenza etnica; o nel senso positivo, dove l'istriantità rappresenta un modo civile di trattare le diversità etniche, culturali, ecc., (più deboli) del territorio.

Quindi non come delle opposizioni da eliminare da parte della nazionalità più forte del momento ma come complementarietà delle stesse nazionalità forti storicamente presenti sul territorio. Cioè come simbiosi di diversi elementi e valori etnici che vengono ad accostarsi alla nazionalità originaria arricchendola di umanità.

L'istriantità non vuole essere una negazione della nazionalità forte (italiana, croata, slovena) sentita più vicina al nostro essere istriano, ma una sua complementarietà: un salto di paradigma al positivo.

Se vogliamo quindi operare un cambiamento socialmente e storicamente importante dobbiamo lavorare sui paradigmi fondamentali della convivenza perchè è possibile ottenere miglioramenti decisivi nella convivenza con l'altro, il (nazionalmente) diverso, solo se si lavora alla radice, cioè ai paradigmi che sono l'origine degli attavici atteggiamenti e comportamenti etnocentrici e nazionalistici.

Un salto di paradigma al positivo che sia capace a ri-valutare l'istriantità quale categoria specifica della regione istriana nella sua valenza futura, cioè europea. In tal senso, la valutazione positiva del misto, quale **personalità base** che comprenda e valorizzi la possibile unione delle multi-identità (etiche, culturali, politiche, ecc.) può, a buona ragione, essere presa come unità base della realtà (istriana).

Storia, cultura, matrimoni in comune hanno portato le popolazioni autoctone, che da secoli convivono pacificamente in questa regione, a riconoscersi e a identificarsi. In una cultura della convivenza capace d'accettare la pluri-etnicità della penisola istriana come una propria ricchezza da non perdere.

Per dare contenuto e dignità alla nascosta ma fondamentale personalità endogena dei soggetti multiculturali, è necessario **valorizzare** quei archetipi comuni più significativi e le radici più profonde che caratterizzano la pluri-etnica autoctonicità delle genti istriane, interpretando in tal senso quei fatti ritenuti

storicamente più rilevanti per una valutazione del suo quoziente di autenticità che dia origine ad una identità nella pluralità compresa quale unità delle diversità e nel rispetto dell'identità di ciascuno.

Un "*denominatore comune*", quanto mai necessario alla propagazione e alla conservazione di tale **tipo**. Se, come ritengono *Kluckhohn* e *Murray*, *la personalità umana è una specie di compromesso, una dinamica del conflitto tra gli impulsi propri all'individuo (in quanto dati dalla biologia e modificati dalla cultura e da specifiche situazioni) e le domande, gli interessi e gli impulsi degli altri individui, e se ancora questo compromesso è raggiunto in una varietà di modi allora l'esperimento omologazione pluriethnica, che con il tempo e tramite l'esperienza comune si è realizzato nel laboratorio istriano, dimostra come le potenzialità umane sottoposte a specifiche pressioni sociali, comuni a diverse entità etniche, si risolvono in tendenze generali, regolari per quella data area naturale, quale può essere la regione istriana vista come campo d'azione. (Il significato della nozione di "campo" qui usata serve per indicare quell'area in cui ciascun punto subisce una forza di una determinata intensità e di un determinato orientamento, rappresentabile mediante un vettore.*

Elemento centrale di una tale definizione di campo è l'individuo che vi agisce al suo interno - sia come persona sia come soggetto appartenente ad una collettività sociale.

Personalità che non sottostà ad un'attività automatica, bensì è portatore di iniziative responsabili e rappresenta il punto di partenza autentico di azioni ed operazioni che gli permettono di opporsi ai diversi sistemi esterni condizionanti la realtà sociale, intento com'è a riaffermare la propria specificità individuale e sociale. Ma sempre nella sua fluidità e dinamicità storico-sociale, utile per comprendere la relazione tra l'individuo e il territorio, nel quale ha trovato il suo insediamento storico) quale spazio di potenziale creatività necessaria per migliorare la qualità del vivere comune futuro di individui appartenenti ad una o più collettività e che per tale ragione cercano di uscire dal loro tradizionale isolamento nazionale recuperando la coscienza sociale della storica pluriethnicità. Senza perciò venir meno al secolare principio etico di convivenza nella diversità, che caratterizza le genti istriane(5).

Il problema istrianità

L'istrianità come specchio della reale convivenza con il diverso dal sé etno-culturale originario (forte) in noi, senza più la paura irrazionale di venir meno alla propria polivalente integrità personale.

Tale *sintesi personale* non è costituita né da una supposta essenza nazionale della personalità né dalla sua esistenza concreta, ma è opera e costruzione della stessa personalità, giacché i *dati di fatto*, nazionalmente interpretati, non sono costruiti dalla supposta personalità ma *dati* di fatto ad essa dalle "*predominanti*" relazioni familiari.

Dati che, se portati agli estremi, si pongono reciprocamente in una tensione che è potenzialmente antinomica(6) e la cui "*soluzione*" può essere o unietnica: che misconosce la realtà dell'antinomia insita nel concetto di istrianità, o

plurietnica, in cui l'opposizione etnica si integra; in qual caso la loro antinomia non è irriducibile.

Ogni problematica plurietnica che si fondi perciò sulla antinomia nazionale non è vera, è presunta tale dalle ideologie nazional-nazionali ed è sentita come problematica specialmente dalla personalità mista.

L'esigenza di risoluzione dei conflitti insorgenti dalla concreta esperienza del misto, in atto nella vita familiare, se fa sì che sia le istanze soggettive che quelle oggettive si presentino come *dati di fatto* di fatto *dati* (trasmessi) dai familiari più stretti, questi *dati*, nella **personalità (modale)** istriana, non sono *dati* come realtà statiche ed inerti, nazionalmente isolati e separati *reciprocamente*, ma come momenti vivi e dinamici in *reciproca* tensione. Il *dato di fatto*, di fatto *dato* (trasmesso) dalla famiglia mista, sta ad indicare non la sua inerzia, ma la sua resistenza all'opera integratrice della personalità in quanto spinto a scegliere.

Il termine tensione, in atto nella personalità fondamentale (endogena) sta ad escludere sia la grossolana separazione dei comuni dati di fatto, interpretati secondo l'ideologia nazional-populista, sia l'astratta identificazione idealista di unione e fratellanza.

Per comprendere questo importante momento che pervade il soggetto multiculturale è utile la psicopolitica esistenziale che tende a descrivere il rapporto della personalità (mista), quale prodotto sia del matrimonio misto che della convivenza tra soggetti all'azione di campo di un area plurietnica e multiculturale e la realtà sociale (nazionalmente ben definita) prevalentemente come un rapporto di contrastata apertura psico-culturale e psicopolitica, cioè come istanza e problema, non come realtà (definitiva).

L'origine di tale problematicità in campo linguistico, ma interpretato in chiave psico-culturale e psicopolitica, è stata a suo tempo messa in luce dalla dottoressa **Milani-Kruljac** in quelli che lei chiama "*matrimoni misti*"(7) e che sta alla base dell'"*identità impura*" di una specifica area etno-geografica(8).

Identità regionale plurietnica che, rappresentando **la norma storico-sociale** di un certo universo plurietnico da secoli presente in una data area etno-geografica, può, anzi deve, presentarsi come la **personalità fondamentale** comune a diverse collettività etno-regionali. Personalità di **tipo** plurietnico che, se non viene soddisfatta nei suoi bisogni culturali, può "*nascondere*" la propria identità più profonda in quanto non riconosciuta anzi dispregiata e, in tal modo, "*nascondersi*" in una delle identità collettive ufficialmente riconosciute. Identità nascosta ("*oscura*") che, vista la sua poliedricità permette di passare con facilità, dipendentemente dai presenti risvolti storici della regione e dalle relative opportunità socio-economiche, da una identità collettiva (forte) all'altra, senza per questo venire meno alle proprie radici (pluri)etniche e (multi)culturali. Anche perché i diversi giudizi negativi sull'istriantità per lo più si basano su valori interpretativi i cui assiomi, anche se presi come imperativi scientifici dai ricercatori sociali, trovano la loro validità teorica e applicabilità "*scientifica*" solamente nel loro **credo** nazionale.

A tale proposito, le interpretazioni dei dati di fatto riguardanti la passata e presente storia delle etnicità autoctone della penisola istriana ne sono un più che evidente esempio. In tale senso i **matrimoni misti** vengono a rappresentare un'incognita che la dominanza nazionale del momento non gradisce perché

controproducente alle loro aspettative politico-nazionali per l'Istria. Ecco perché si cerca continuamente di ri-scrivere la storia di questa terra avvilenando, dov'è possibile, l'altro, l'eticamente diverso.

Il tutto con lo scopo di far desistere il maggior numero dei **nazionalmente mobili** (sia nel senso etnico che culturale), ad ingrossare le file degli istriani. In ogni caso è evidente che in tali reazioni politiche della dominanza nazionale è da ricercare la base dei mutamenti passati e presenti superficiali dei comportamenti individuali e collettivi di natura sia nazionale che sociale dell'istriano **tipo**.

E', quindi, più che mai necessario rivalutare l'agire psicopolitico della "*famiglia mista istriana*", per scoprirvi la radice nascosta della "*personalità fondamentale*", fondamento della "*famiglia media istriana*".

La famiglia mista: modus vivendi della penisola istriana

La tesi secondo cui la famiglia mista istriana è **problema** lo è specificatamente per l'ideologia nazional-nazionale che non può accettare l'universalizzazione dell'uomo nella sua espressione socio-politica, quale "*zoon politikon*".

Dalla prospettiva della nazionalità forte, la comprensione dell'istriantità, quale espressione di un "*modus vivendi*" più aperto in quanto pluriculturale, è problema senza soluzione assoluta, poiché, permanendo i suoi termini (nazionali) in irriducibile antitesi (o sei italiano o sei croato o sei sloveno), nessun valore e nessun sistema di valori mono-nazionali, **proposto** come assoluto e **preposto** come base per un vivere civile, possono presumere di risolvere su un piano universale la problematicità che la normalizzazione della famiglia mista istriana porta con se. Nazionalmente rappresentando una atipicità essa viene in tal modo anche vista e di conseguenza relegata tra le imperfezioni sociali (un **caso**, un **accidente** in quanto imprevedibile nelle sue espressioni nazionali).

Questo modo di procedere nella valutazione e nella trattazione del misto è indice d'insicurezza da parte di quelle collettività nazionalmente circoscritte e dei loro politici che, basando il loro potere sull'identità nazionalmente pura, ritengono pericolosa l'intrigante dualità (pluralità) dell'istriantità e, di conseguenza vedono, nell'espandersi della sua base di propagazione biologica, nei matrimoni misti non una ricchezza ma un pericolo da debellare a tutti i costi. Costi quel che costi, in quanto ne va della purezza nazionale.

Che "*l'impegno*" etico della convivenza, che nel misto trova il suo codice d'azione, consideri insufficiente e deficiente ogni atteggiamento nazionalmente limitante una visuale più aperta, in quanto consapevole della distanza di questo dalla propria idealità pluri-etnica, è un fatto che fa sì che la stessa convivenza pluri-etnica e multiculturale di una data area etno-geografica, quale può essere l'Istria, non possa esser ritenuto un "*menefreghismo*" collettivo che nell'interesse economico-sociale trova la sua spiegazione; ma è l'espressione della stessa coscienza tragica dell'esperienza giovanile del misto, il quale vive nel *senso di colpa* proprio del giusto. Proprio del giusto in quanto si trova a riflettere sulla propria essenza collettiva, intuendo che tutte le sue antinomie sono altrettanto valide e che comunque deciderà (per una delle nazionalità), si sentirà in colpa

verso se stesso in quanto la sua personalità non è unidimensionale. Cioè, non è limitata nazionalmente ma in quanto la sua identità storico-sociale è pluriculturale.

L'istriano tra il pre-nazionale e il post-nazionale

Ma ogni bastone ha due estremità, il che diventa evidente nell'esplicazione del senso di colpa. Se il senso di colpa, provato dal misto nei riguardi della sua possibile decisione d'appartenenza mono-nazionale, dipende in gran parte dalla sua composizione personale multiculturale - sia individuale (diretta), che della composizione pluri-etnica della realtà sociale nella quale inter-agisce con gli altri individui - allora in questa sua decisione egli può venire "aiutato" dalla "normalità" della sua scelta che si dimostra "giusta" in quanto ufficialmente riconosciuta dai politici della dominanza nazionale alla quale si è deciso di appartenere. Il che può dare sicurezza personale e alleviare il senso di colpa proprio del misto. Dove invece, il senso di colpa provato dal misto per la sua possibile non partecipazione ad un'identità nazionalmente forte, cioè provato per la sua partecipe adesione alla composizione personale multiculturale, in gran parte è dovuta dalla prepotenza nazionale con cui i politici dell'una o dell'altra dominanza nazionale, con l'aiuto degli intellettuali compiacenti, cercano d'invilire e scoraggiare una tale scelta. Essi si premurano con tutti i mezzi di "dimostrare" (anche scientificamente) l'assurdità del loro *modus vivendi* elettrizzando nazionalmente l'atmosfera sociale che li circonda.

L'istriano come possibilità interpretativa

L'interpretazione che si cerca di dare degli istriani, in qualità di misti, è di essere dei "nazionalmente mobili" cioè degli opportunisti sociali in quanto collettività non pienamente cosciente della propria appartenenza etno-nazionale (sia essa croata, italiana o slovena).

In questo modo la "situazione" dell'istriano, quale personalità che non rinuncia alla sua identità polivalente, è trattata come pre-nazionale, pre-liminare. In quanto non ancora cosciente del suo "vero essere" collettivo egli deve, quindi, esser guidato da chi sa lungo il cammino che lo porterà a raggiungere finalmente quella "giusta" presa di coscienza del proprio essere nazionale, da tanto tempo assopito a causa la lunga convivenza con l'alterità dell'altro: il diverso. Cioè ad una de-limitazione nazionale del suo essere plurivalente, escludendone una parte, quella che si dimostra incompatibile con la nazionalità dominante, il che avviene definendone l'altra entro norme ben delimitate.

Quello che non capiscono, nella loro limitazione interpretativa, è che se l'istriano deve mettersi in cammino tale suo spostamento non va da un preliminare nazionale a una definizione della propria identità collettiva nazionalmente compresa.

Questo, per l'istriano non rappresenta un progresso ma un regresso che richiede la spaccatura della convivenza pluri-etnica quale sintesi personale raggiunta dalle genti autoctone della penisola istriana.

Il cammino (compreso nel senso dinamico e non statico, cioè come possibilità) che hanno intrapreso le etnie, che nella penisola istriana hanno trovato il loro insediamento storico e che, con il tempo, hanno "costruito" la norma del misto quale personalità base di questa regione, va, invece, verso una visuale pluri o post-nazionale dell'esistenza collettiva.

Si tratta dell'attraversamento del limite delle frontiere (nazionali o/e culturali o/e religiose) verso una società più aperta e più consona ad un'interpretazione scientifica più responsabile della nostra realtà sociale. Il che inevitabilmente richiede il superamento della visuale mono-nazionale oggi ancora dominante in Europa, specialmente nei paesi dell'Est. E' quindi quanto mai comprensibile il perché dell'offensiva portata avanti dalle forze nazionalmente conservatrici verso l'istrianità.

Quindi che la problematicità dell'io collettivo relativa al misto si risolva tutto nella consapevolezza intellettuale ed emotiva dell'ineluttabilità della sua colpa, va respinto, in quanto anche la propria non adesione ad una identità collettiva pura, quale portatrice di sicurezza entro dei limiti nazionalmente prestabiliti, oltre a rappresentare una scelta emotivamente ancor più coraggiosa(9) che consiglia di stabilire distinzioni convenzionali rendendo però inoperanti tutti i divieti(10).

Principio che basa la sua validità non sulle differenze dei soggetti ma sulle loro somiglianze arrivando così ad un'intesa che troviamo a fondamento della stessa convivenza propria ai matrimoni misti.

Principio, quindi, che esclude la violenza (la ragione della forza) per dimostrare la validità delle proprie verità e che, invece, la verità di alcune interpretazioni storicamente valide le basa sull'accordo comune o sulla stipulazione, tacita o espressa, di coloro che si servono degli stessi dati di fatto(11) (cfr. Rudolf Carnap, *Logische Syntax der Sprache*, 1934, § 107, in N. Abbagnano, *ibidem*).

Istrianità che non ha ragione di sentirsi in colpa perché, in qualità della sua **identità nella pluralità** si mostra in armonia con quell'interpretazione della realtà ormai dominante oggi nel mondo e fatta propria dall'Apparato scientifico-tecnologico che domina oggi la terra e che è contraria ad ogni limitazione ideologica della realtà(12).

Istrianità che abbisogna di un'adatta interpretazione sociale della propria personalità fondamentale, rimasta ancora oscura all'istriano medio, e che a tale scopo sfrutti la ragione dell'Apparato scientifico-tecnologico. La qual cosa è quanto mai necessaria per far fronte alle tendenze della cultura ufficiale che sfrutta queste battaglie interne, facendo perno sulla responsabilità individuale e sullo sforzo personale, fatti propri dalla personalità pluri-etnica, per indirizzarli (limitarli) nazionalmente.

Tendenza - usata dalla dominanza politico-nazionale per far presa sul senso di colpa proprio del misto - che se respinta viene interpretata come "**menefreghismo**" o "**opportunismo**" o che dir si voglia.

All'opposto, un impegno nazionalmente puro, che la personalità mista usa per sfuggire al senso di colpa proprio alla personalità multiculturale, in quanto alla ricerca di una propria sintesi personale, il più delle volte si risolve in una delle seguenti conseguenze psicologiche: il senso fatalista dell'indegnità del

modus vivendi della personalità etno-culturalmente duale (senso di colpa) scivola facilmente nel fanatismo ideologico (nazionalismo) o nell'anarchismo sociale (opportunismo).

Un tale impegno etico inadeguato alla sua pluralità può verificarsi sia per mancanza di controllo, e abbiamo l'anarchismo etico, che per inibizione eccessiva, e abbiamo il nazionalismo forte.

Questo aut-aut in prevalenza è dovuto al fatto che la personalità mista si trova di fronte all'incessante rinascere della contraddizione in tutte le forme in cui egli tende a risolvere il "**proprio**" conflitto etno-culturale, giacché qualsiasi valore nazionalmente purificato, proposto e accettato come unicamente vero, tende a subordinare o ad escludere gli altri valori, in quanto non appartenenti a quella nazionalità.

Valori che, si badi bene, pur gli appartengono ma che non possono di pari merito trovare il loro posto entro le determinazioni di una identità collettiva nazionalmente ben de-finita cioè limitata - né va dell'integrità nazionale, sia dell'individuo che di un'intera collettività. Invece, la coscienza dell'inadeguatezza della personalità mista va mediata in una più accentuata responsabilità personale, impegnata nel coraggio individuale e collettivo che ha il proprio insediamento storico entro un'area etno-geografica multiculturale quale all'habitat naturale proprio del misto(13), che lo porta a combattere e neutralizzare sotto forma d'interpretazione storica dei dati comuni sia le limitazioni imposte dall'egocentrismo individuale (anarchismo sociale presente per lo più nell'appartenente ad una comunità nazionale minoritaria) che le più o meno rassicuranti suggestioni nazionali (fanatismo religioso e nazionalista), per accogliere la problematica del misto come un "**salto di paradigma**"(14), comprendente le peculiari diversità insite nella propria genesi storica. Ciò è possibile con un approccio che non metta in primo piano le differenze (il che può portare solo ad un nazionalismo), ma le somiglianze.

Solo in tal modo si può approdare, nel rispetto sia della parte storicamente originaria che di quella storicamente acquisita, ad una identità nella pluralità che dia sia sicurezza personale che sociale.

L'istriantà, quale identità "**acquisita**" non annulla l'identità etnicamente originaria, ma le dà un significato più aperto ai bisogni dell'epoca contemporanea, in quanto, "*nell'affermazione che l'istriantà è l'unione del diverso etnico è implicito l'apparire del proprio contenuto, cioè l'apparire dell'identità pluri-etnica quale valore che accomuna due o più entità.*

Però, in questa sua affermazione, l'identità pluri-etnica non intende affatto negare le specificità nazionali alle sue componenti etniche, cioè agli istro-veneti quella italiana e agli istro-ciacavi quella croata, ma vuole soltanto esprimere l'identità di quei segni e di quegli aspetti che gli essenti in questione possiedono in comune. Comunanza di fatti, eventi, cose, che sono l'espressione della loro autoctonicità e che si presenta come istriantà in quanto, appunto, caratterizzata da segni e aspetti comuni alle due etnie - come (valore) complementare alla propria nazionalità (forte) e, nel contempo, come denominatore comune delle tre (diverse ma non opposte) componenti nazionali che si presenta come un secolare viver comune. Convivenza tra diversi che si esprime appunto come unione delle diversità che si presenta come unione nella realtà, cioè come istriantà"(15).

Se si accetta il principio dell'antinomicità etno-nazionale del matrimonio misto e le sue conseguenze, e se si vuole evitare di fissare il fondamento dell'identità collettiva in un principio mistico (fanatismo) o astratto (ideologia) - quale sta alla base dell'integralismo nazionale e religioso che come valore assoluto non può non rendersi o l'uno o l'altro in quanto "terzo non dato".

Se lo si vuole determinare altrimenti, lo si relativizza e lo si fa decadere dalla sua presunta absolutezza e quindi non è più un valore nazionalmente limitato. Allora è più che legittimo e coerente: da un lato, basare l'esperienza diretta del proprio diverso (nazionale o culturale) sulla stessa problematicità (psicopolitica) che le è sottostante nella sua richiesta di sicurezza individuale e collettiva.

Richiesta di sicurezza che, se soddisfatta appieno (senza alcuna limitazione nazionale o culturale) appaga, nella sua formalità, sia all'esigenza dell'universalità: che tenga presente quella mutevolezza di situazioni e di realtà che rappresenta la struttura profonda della regione in questione e delle sue genti, nella sua dinamica e costruttiva conversione storico-culturale ("*universalismo esteso*"); che all'esigenza di concretezza: con riferimento alla storia, alla cultura, alla geografia, alla politica, all'urbanistica, ecc. della regione istriana.

Dall'altro lato, evitare la possibilità di alienazione della personalità pluri-etnica propria del misto: non valgo io quanto l'altro?, che può spingerlo ad una scelta aut-aut per sfuggire alla propria insicurezza, nella formula dell'impegno: realizza l'altro te stesso, acquisito, realizzando il tuo te stesso, originario; realizza il tuo te stesso, originario, realizzando l'altro te stesso, acquisito, in una nuova, originaria valutazione di autenticità per la raggiunta sintesi personale: io sono l'altro in quanto l'altro è il me che si guarda allo specchio.

E' vero che capire la ricchezza della specificità del *tipo* istriano richiede una cultura particolare: la cultura della convivenza e della collaborazione. "*Cultura!*" che - secondo la dichiarazione dello scrittore tedesco **Thomas Mann** fatta nel 1935, all'incontro organizzato a Nizza dall'**Istituto internazionale di Cooperazione intellettuale** sul tema "*La formazione dell'uomo moderno*" - significa "*il contrario della brutalità e dell'indigenza: il contrario anche di indolenza, di quell'orribile trascuratezza che persiste anche quando adotta un'aria marziale;*" parola che, "*come forma, come desiderio di libertà e di verità, di esistenza coscienziosa e di sforzi incessanti*" è forse "*essa stessa disciplina morale*" da perseguire con senso di responsabilità e con impegno. Caratteristiche queste richieste non solo all'individuo, ma a tutta la collettività in questione, e specialmente alla sua rappresentanza politica e culturale. Ne va della stessa dignità umana(16).

Quindi cultura come ricchezza di valori che si esprime in una identità nella pluralità il che, sempre nel rispetto dell'identità di ciascuno, non esclude il patrimonio altrui ma è improntata alla ri-valutazione delle loro radici comuni quale denominatore comune della convivenza istriana.

Dev'essere ormai chiaro che solo il criterio del possesso di una lingua e di una cultura non deve essere l'unico, né quello decisivo, per stabilire l'identificazione etno-culturale della penisola istriana e delle sue genti; tanto meno nell'epoca contemporanea, quando lo sfaldamento delle forme tradizionali dell'esistenza nazionale, l'assimilazione e l'emancipazione, le intimidazioni e le migrazioni spingono, in primo luogo proprio le persone multiculturali, abituate

ad una fruttuosa convivenza da una lunga storia comune, ad una revisione unica del concetto stesso di identità collettiva nazionalmente e culturalmente ben definito che, se posto amleticamente, li opprime. Identità che negli ultimi tempi - specialmente quando, come risultato delle incertezze individuali e collettive prodotte dal nichilismo della civiltà occidentale, "per sentirsi" si cerca di sfuggire all'insicurezza sociale rifugiandosi in un (nuovo) cinismo nazionalista - sta assumendo un valore paradigmatico per l'intera popolazione istriana, che non vuole più sentirsi limitata da nuove "indubitabili" ideologie e integralismi sia nazionali che religiosi.

Quindi se l'istrianità, quale denominatore comune caratterizzante l'identità nella pluralità, non è destinata a diventare il giocattolo amorfo di certe immaginazioni stravaganti ma una solida e valida costruzione sociale, la sua comprensione esige, in primo luogo, lo scheletro di una robusta storicità e, in secondo luogo, la muscolatura di una interpretazione aperta e quanto mai articolata.

La convivenza: fondamento della famiglia tipo istriana

Per comprendere e per spiegare in modo valido il "*fenomeno*" della pluri-etnicità istriana, che fa proprio il matrimonio misto accettandolo come norma della pacifica convivenza tra i diversi etnici, è quanto mai necessaria un'immaginazione culturale **più aperta** e uno sforzo **politico-sociale** alle cui fondamenta si trovi la convinzione che la convivenza pluri-etnica ne debba essere rispettata.

Il che, da parte sua, richiede l'eliminazione di quel bagaglio ideologico proprio ad ogni **totalitarismo** populista, sia esso di stampo nazionale che sociale, che, specialmente negli ultimi due secoli della storia europea, sta limitando la possibilità di una più aperta comprensione del diverso in noi e fuori di noi.

Il che, di riflesso, sta altresì limitando una più giusta e più aperta comprensione della stessa pluri-etnica realtà istriana, negandole perfino il diritto ad una propria autenticità.

Istrianità che, nella sua identità socio-politica, si presenta quale scelta morale e politica che si basa sul principio di "**tolleranza**", qui inteso "*in un senso più vasto, come comprensiva di ogni forma di libertà, morale, politica e sociale. Quindi quale pluralismo dei valori dei gruppi e degli interessi nella società contemporanea*"(17).

Tolleranza che si trova a fondamento di quella **convinzione** che accetta la ormai collaudata plurisecolare convivenza delle autoctoni popolazioni istriane come l'unico possibile *modus vivendi* di quest'area di confine.

Convivenza che rappresenta lo spazio esistenziale proprio non soltanto delle famiglie miste istriane ma dell'istriano in genere. "**Tolleranza o, meglio, comprensione: il diverso - ogni diverso - percepito non come insidia e minaccia, secondo i canoni correnti, ma, proprio in quanto differente, come occasione di accrescimento, fonte di ricchezza, derivante dall'entrare in contatto con altri valori ed esperienze**", quindi come "**responsabilità... verso se stessi e gli altri**"(18).

Comprensione della pluralità propria alla personalità istriana che sta a fondamento di quell'antifascismo che in questa regione è inscindibile dalla convivenza acquisita storicamente. Si può affermare con certezza che non esiste discordia tra istrianità, quale identità nella pluralità, e impegno antifascista in quanto sia l'uno che l'altro fanno proprio il "*principio di tolleranza*" che né impone né stabilisce delle "*proibizioni*", sotto forma di ben definiti limiti d'identità, ma cerca di dare una valutazione positiva alla pluralità etnico-culturale della regione, cercando d'arrivare a "*convenzioni*" che, poggiando su un principio basilare d'esperienza storica, siano accettabili per il loro "*buon senso*" storico(19). "*Principio*" che le forze politiche, animate da una visuale sinceramente più democratica e da un approccio più audace e più aperto verso la ricchezza pluriethnica e multiculturale dell'Istria, devono far proprio se vogliono difendere l'autenticità storica del "caso" istriano dalle emergenti degenerazioni politico-nazionali di tipo assolutista.

Quindi, bisogna dar forza all'esperienza storica della **convivenza** che in sé convogli sia il **principio** (etico) **di tolleranza** che il **principio** (politico) **di democrazia** e la cui valutazione positiva dipende dalla sua realizzabilità politica e verificabilità sociale.

La realizzabilità quotidiana della convivenza, dunque, abbisogna di una solido impegno personale da parte di quelle persone che in se stesse e non in imperativi (categorici) esterni trovano le radici del proprio agire. Impegno che dà forza e realtà a quell'unità nella pluralità che nella convivenza istriana la sua ragione d'essere nel corso dei secoli si è trasformato in **normalità** verificabile nella stessa realtà quotidiana in questa regione di confine.

Normalità che si basa sulla (non sempre) armoniosa convivenza tra i diversi ma che (nella sua idealità) mette al primo posto non le differenze, ma le somiglianze raggiungendo un'intesa in questo senso che, col tempo, porta ad una identità nella pluralità: il misto quale personalità fondamentale dell'istriano medio. In quanto "*può esserci solo un senso e uno scopo nella vita politica, quello di sviluppare ovunque la solidarietà tra gli uomini. E' esattamente quello che i greci chiamavano 'filia', amicizia, ovvero una sorta di istintiva solidarietà fra gli uomini. Un bene che oggi possiamo rintracciare forse solo all'interno della famiglia*"(20).

La chiave di volta per comprendere meglio la secolare convivenza delle genti istriane, il loro impegno antifascista e la loro **disposizione mentale** verso il pluralismo democratico locale (comunale, regionale, ecc.) è certamente la famiglia **tipo** istriana che si è modellata nel tempo sulla solidità psico-sociale dei matrimoni misti, quale modello di convivenza tra diversi.

Spetta all'Europa giudicare in quale grado questi "*requisiti*" siano adeguati alla pratica della stessa realtà europea.

Si può comunque osservare come essi poggiano su un principio basilare di esperienza storica, nata dal buon senso delle genti istriane e verificabile nella frequenza dei loro matrimoni misti: pietra miliare della millenaria convivenza che arriva fino ai giorni nostri e sfociante nel concetto di istrianità.

Il nazionalismo contemporaneo quale fuga dalla realtà

Invece il nazionalismo, nella sua categorizzazione assoluta, quale valore immutabile che si mantiene sull'insicurezza degli individui che in questa fede nazional-nazionalista come nell'onnipresente ingerenza dello Stato nazionale, trovano garantiti i limiti del loro essere collettivo tanto importante per la propria sicurezza personale e sociale ma che può facilmente degenerare in una "**democrazia dispotica**".

Democrazia che non bada ai diversi livelli dei quali è formata la società civile ma che da importanza solo al polo nazionale che rinforza il proprio credo dandogli una parvenza di verità facendo propria la semplicistica "conta delle teste" nella quale predomina la maggioranza nazionale. Dispotismo nazionale che, quindi, rappresenta il sub-prodotto di quella "**democrazia degli imbecilli**" che, quale risultato della semplice conta delle teste, non tiene, appunto, conto della complessità sociale di una realtà pluri-etnica, quale può essere appunto la regione istriana, che, per esser appieno valorizzata politicamente, abbisogna di una rappresentanza pluralista e di un'etica della convivenza.

Sulla linea di queste esigenze il concetto di personalità multiculturale rappresenta un significato sufficientemente ampio per includere tutto ciò che partecipa alla formazione socio-culturale della personalità-tipo della regione istriana ed escludere ciò che è limitante la creatività umana. In questo caso la pluralità-è una caratteristica della società democratica aperta alla multiculturalità della realtà istriana in quanto rappresenta una via per il soggetto socialmente cosciente.

La caduta degli idoli e l'insicurezza collettiva dell'occidente

La famiglia mista, per la sua apertura sia mentale che culturale, sfociante in una variabile identità sociale aperta a più soluzioni, si mostra più consona alla complessa realtà sociale che si sta aprendo, per necessità realizzativa dall'Apparato economico, alla civiltà occidentale - indipendentemente dai presenti risvolti nazionali. Il tutto sta avvenendo sotto la pressione dell'Apparato scientifico-tecnologico che per migliorare la propria efficacia abbisogna di un'integrazione europea che, dal punto di vista economico, culturale e sociale, non può avverarsi all'interno di una visione nazionale ma economica "**ossia ciò che l'Europa è dal punto di vista dell'economia politica**"(21).

Ci si deve convincere "**che il motivo più valido per realizzare l'unificazione politica del nostro continente è dato dalla organizzazione capitalistica della produzione industriale europea, che per competere con la grande industria internazionale ha bisogno di liberarsi dai vincoli - costituiti appunto dall'assetto tradizionale degli Stati europei - che impediscono quell'aumento indefinito del mercato che sono richieste dalla logica del capitalismo. La giustapposizione degli scopi politici determina l'unilateralità dell'azione politica, e gli scopi più deboli diventano un contorno estrinseco dello scopo economico, più forte. Ne scaturisce quel tipo di ecletismo politico, così diffuso nel mondo occidentale, che si propone di render fermi, attorno al nucleo dell'economia, i cosiddetti 'valori' della civiltà europea**"(22),

liberi da qualsiasi implicazione nazionale. Ciò, da parte sua richiede dall'individuo una maggiore responsabilità il che è difficile da ottenere e da mantenere senza il possesso di un positivo equilibrio interno.

Ed è proprio *"questo equilibrio che deve guidare la libera volontà. Ma la libera volontà vuole un'intelligenza pratica. Ciò che Aristotele chiamava 'fronesis', cioè l'arte dell'armonia nella nostra praxis"*(23). Equilibrio che dimostra la propria realizzabilità specialmente nell'ambito del convivere con il diverso, proprio alla famiglia mista.

Ma questa realtà della famiglia mista quale unione e armonia nella diversità, risulta un intrigante incognita per quelle forze politiche che basano il proprio potere sul tanto limitante quanto rassicurante **credo** nazionale e sulla sua purezza.

La famiglia mista, nella sua interpretazione nazionale, è quanto mai imprevedibile proprio per la sua ambiguità nazionale ed è quindi preferibilmente da evitare o, se per varie ragioni ciò non è possibile, da ri-educare. Questo specialmente se il loro numero supera quel limite ritenuto *"di sicurezza nazionale"*.

Per raggiungere questi *"nobili"* scopi i metodi più collaudati sono una *"più giusta"* e *"più veritiera"* educazione scolastica e l'uso guidato dell'immagine televisiva. In tal modo si cerca di sopprimere la criticità del libero pensiero che si presenta nella sua molteplicità interpretativa tele-guidando l'opinione pubblica in quanto oggi, proprio nella già nominata dichiarazione che lo scrittore **Thomas Mann** fece nel 1935, *"regna la convinzione che è più importante e anche più facile dominare le masse, perfezionando sempre di più l'arte grossolana di usare la loro psicologia, sostituendo ad esempio, l'educazione con la propaganda"*(24).

Ci si dovrebbe quindi chiedere se certi programmi scolastici possano esser definiti educativi ed istruttivi o semplicemente propagandistici.

La cosa interessante è che tutto *"questo avviene, sembra, con l'intimo assenso delle masse stesse che si lasciano facilmente influenzare da una propaganda estremamente attiva che appare loro più moderna e più interessante di qualsiasi idea educatrice"*, in quanto *"le masse sono organizzabili e si constata che accettano sempre con riconoscenza ogni organizzazione, qualunque sia lo spirito che le anima, compreso quello della violenza. La violenza è un principio che semplifica estremamente le cose; non sorprende che le masse lo comprendono"*(25).

E' la stessa paura fatta propria dall'inconscio collettivo di quei popoli che hanno visto crollare il bastione della sicurezza comunista, che, per difendersi dal caos, si aggrappa all'ideologia nazional-nazionale, che *"parla della razza, della terra e del sangue, di un insieme di vecchie concezioni tradizionali e pietose...Ne risulta un miscuglio ipocrita di sentimentalismo e di stupidità popolare, immerso in un sensibilità esagerata e non sincera, una combinazione trionfale che caratterizza e qualifica la nostra epoca"*(26). Per quel che concerne questo *"sistema filosofico delle masse"*, cioè la loro ideologia nazional-populista, quale *vitae movens*, si deve osservare che *"si tratta di qualcosa di ancora peggiore"*. Qualcosa che, si badi bene, *"non sono state loro ad inventarlo; lo hanno ricevuto a poco a poco dall'alto, dalle sfere intellettuali"*(27). Cioè da parte di qui intellettuali che mancano di senso di responsabilità.

Non si rendono conto *"del germe di reazione latente in una rivoluzione di questo genere, delle oscure possibilità di abuso alle quali possono dar luogo allorché, una volta trasferite nella realtà, queste teorie diventano, in un batter d'occhio, la*

giustificazione di ogni genere di 'spiritual-ismo' e di ogni indegnità umana, del disprezzo sfrontato della verità, della libertà, della giustizia e dell'onore"(28). Dunque sessant'anni fa *"molti uomini colti non consideravano queste cose né come un volgare guazzabuglio modernista né come una degenerazione della civiltà e proclamavano"*, proprio come ai giorni nostri, e che *"misticamente (che) si assisteva alla resurrezione di forze vitali dalle radici profonde e di venerabili sentimenti popolari"*(29).

Per quel che riguarda l'immagine televisiva il controllo della collettività è aumentato, specialmente in quegli Stati dove esistono solo mittenti televisive statali.

In questo caso, e specialmente in questo caso, la dominanza politico-nazionale, tramite una guidata programmazione televisiva cerca di spacciare il proprio interesse come interesse per la conoscenza della verità abituando un poco alla volta il pubblico a non reagire più criticamente all'immagine guidata della realtà che con insistenza viene proposta e giustificata tramite altri mezzi didattico-informativi idonei alle diverse fasce d'età. L'immagine televisiva persuade e dà sicurezza sia individuale che collettiva per cui non è lecito metterla in dubbio.

Quando si è persuasi non si è soltanto persuasi di qualcosa, ma si è anche convinti di non subire una costrizione che obblighi al consenso. L'opera di persuasione che annulla le capacità critiche di coloro ai quali viene rivolta è quindi una **manipolazione** della collettività, tanto più efficace quanto meno scoperta. Anche in questo caso, dunque, il matrimonio misto e l'unione che ne segue rappresentano un chiaro pericolo per la "pace" nazionale e quindi da limitare. Esprimendoci in un linguaggio tecnico-scientifico, si può affermare che per lo Stato nazionale la famiglia mista rappresenta il **caso** assoluto, un **e-vento** da evitare (ne sono un esempio i conflitti fratricidi dei nuovi Stati-Nazione sorti dalla disgregazione del blocco comunista europeo, come pure la relazione degli esperti cinesi su un possibile scenario che toccherebbe alla Cina dopo la scomparsa di Deng-Xiaoping). Il che può spiegare la paura di certi circoli nazionalisti per l'imprevedibilità del caso istriano. Imprevedibilità dovuta in maggior parte alla sua intrigante ambiguità nazionale.

Gli stessi risultati elettorali sia delle prime elezioni democratiche tenutesi in Croazia, quando a trionfare fu la sinistra, che le seguenti, quando a trionfare fu la dieta democratica istriana, si scostavano del tutto dalla norma Statale; per non parlare di altri esempi che hanno fatto discutere e hanno innescato la rabbia dei più intransigenti nazionalisti. Nomineremo solo l'ultimo nel tempo, il caso delle doppia cittadinanza.

E' strano però osservare come da un lato i cultori dell'ideologia nazionale cercano di fermare la caduta dei loro immutabili, perpetuata proprio dell'Apparato scientifico-tecnologico, estraniandoli dal tempo storico, dall'altro lato, usano questa stessa metodologia vincente per dare una patina di veridicità ai loro miti nazionali, il che se non è un paradosso, è una dimostrazione della loro falsità d'intenti oltre che della loro forza. Per l'Occidente - quale civiltà che ha portato inevitabilmente al tramonto ogni immutabile - sempre più l'unico senso che la parola verità può avere è la capacità di dominio, di potenza, di successo, e quindi la capacità di persuadere le masse. Sempre più un'immagine del mondo è vera solo se riesce a far sì che le masse se ne convincano, ed è falsa se non possiede questa capacità.

Quindi, che certi contenuti hanno più valore e dignità nazionale piuttosto che altri in definitiva è il potere a deciderlo. **Si tratta di una costante della storia umana: è ascoltato chi ha il potere, meglio ancora, chi lo sa mantenere.**

Oggi il valore nazionale rappresenta uno stile di vita, punto di riferimento di condotta politica, autorità che toglie dall'incertezza e ispira fiducia in quanto è credibile agli occhi delle masse in cerca di un punto d'appoggio esterno a se stesse.

Questo "*punto d'appoggio*" non è migliore perché possiede una sua evidenza, un suo intrinseco valore di verità, ma perché ha più forza degli altri, perché li ha ridotti al silenzio, perché la sua prepotenza ha superato le altre forze in campo.

Per far questo si usa la stessa metodologia del vincente Apparato scientifico-tecnologico, dietro questo uso d'oggettività scientifico-tecnologica c'è però soltanto la volontà di appiattimento nazionale.

Questo si mostra necessario se si vuole "*dimostrare*" in modo inconfutabile la debolezza, l'instabilità dei matrimoni misti e, conseguentemente, dei misti - visti come dei diversi politicamente incontrollabili a differenza dei diversi nazionalmente puri, che si dimostrano politicamente controllabili e nazionalmente influenzabili - in quanto portatori d'instabilità socio-nazionale. Il non riuscirci, nel caso istriano, ha dei risvolti opposti agli intenti di certi circoli politici e intellettuali (e quindi anche scientifici) in quanto dimostra la **forza** della secolare convivenza pluriethnica di questa regione di confine, ma mai di confino. Il che, sempre caso istriano, neutralizza la loro **forza** destabilizzandone la sua prepotenza, nel nostro caso specifico, trasformandola in **forza** non più **vincente**. Il tutto a causa dell'istriano nella sua particolarità socio-culturale che trova la sua ragione d'essere nel suo carattere relazionale, consociale implicita a quella comunità politica che primariamente valorizza i punti di contatto (denominatore comune), e non di differenziazione.

Valori propri di una società etno-culturalmente molto ricca e complessa che, con il tempo, ha dato origine all'uomo tipo istriano (il misto) che ha le proprie fondamenta nella secolare convivenza e mescolamento tra i diversi etnici appunto).

Unione delle diversità che, nella realtà istriana, si presenta come convivenza che, per i diversi nazionalismi, rappresenta la radice da sradicare, la **forza** da debellare e nazionalmente da purificare a tutti i costi, in quanto dà forza all'"*intrigante pluralità*" fatta propria dal modus vivendi istriano. In questo suo modo di pensare la cultura nazional-populista fa propri i luoghi comuni della cultura fascista - in quanto tutti i nazionalmente mobili vengono inclusi in due categorie: come non coscienti della loro originaria nazionalità (il che è quanto mai falso) o irresponsabili verso la propria nazionalità originaria (il che è oltremodo stupido e per questo anche offensivo), quindi da recuperare al più presto al loro vero "**status quo ante**".

Nella nostra società occidentale contemporanea il non senso di questo "**status quo**" si fa pregnante di conseguenze in quanto il nazionale, come valore, non possiede più la patina della verità indiscussa che, ancora due secoli fa, dava un senso alla vita della collettività e degli individui.

Con il trionfo dell'Apparato scientifico-tecnologico è l'interpretazione scientifica della realtà ad avere un valore collettivo e la domanda di senso, cioè l'identità diventa sempre più una questione individuale.

Con il trionfo dell'Apparato scientifico-tecnologico il nazionalismo non si presenta più come l'ottocentesca oggettivizzazione dello "*spirito assoluto*" fattosi storia delle nazioni (Hegel). Non è più interpretato come una verità immutabile ma come una fede tra le altre fedi che, come tale, basa il proprio operato principalmente sulla verità della forza e non sulla forza della verità.

Questa fede nel nazionale, valorizzato come un immutabile necessario per la sopravvivenza di gruppo ancor sempre si riproduce e mantiene nella sua limitata e limitante comprensione della realtà sociale.

Come una **società chiusa**, che vede pericoli dappertutto e che, tramite la propria politica, specialmente quella demografica, cerca di potenziare, nobilitandolo, un certo status nazionale.

La caduta degli immutabili se, da una parte, apre il campo dell'infinita creatività per l'uomo (politicamente) responsabile; dall'altra parte, con il crollo degli immutabili occidentali (Nietzsche), è subentrata una insanabile crisi morale portando di prepotenza alla ribalta quelle forze distruttrici che stanno portando l'uomo ai confini della catastrofe perché lo hanno liberato da qualsiasi senso di colpa per il proprio agire.

Agire e ipocrisia che si continua a giustificare appigliandosi al vuoto immutabile nazionale, assolutizzandolo nel suo esprimersi sociale. Da qui è comprensibile come tale chiusura nazionale diventi una salvezza collettiva, identificantesi con il vuoto credo nazionalista, specialmente per quei gruppi umani che si trovano in bilico tra il loro essere, sia collettivo che individuale, e il niente, cioè la loro totale distruzione, in quanto l'appigliarsi al credo nazionale assolutizzandolo diventa, in certe particolari circostanze, una delle più reali possibilità di sopravvivenza, se non altro per quel che riguarda la loro salute mentale.

A questo proposito lo scrittore tedesco **T. Mann** ci dice come "*L'ubriacatura collettiva che libera da sé e dal proprio fardello ha la ricompensa in se stessa*". E continua con queste parole per noi quanto mai illuminanti - "*le idee connesse, quali 'Stato', 'Socialismo' e 'Grandezza della patria', sono più o meno pretesti - idee accessorie francamente superflue. Ciò che conta è raggiungere l'ebbrezza, liberarsi dal sé e dall'obbligo del pensare, cioè essenzialmente liberare se stessi da ogni etica e da ogni ragione - e anche naturalmente, dalla paura, dall'ansia che conduce gli uomini a pigiarsi gli uni contro gli altri in masse compatte, a tenersi caldi l'un l'altro e a cantare ad alta voce*"(30). E, da parte sua, il grande sociologo spagnolo **Ortega** riteneva che "*l'uomo medio moderno ha più salute, più vigore ma anche una mente più semplice del suo antenato del secolo passato*"(31).

Noi, invece, pensiamo che questo "primitivismo" era da sempre immanente nell'uomo collettivo, come nell'uomo del clan, così pure nell'uomo medio moderno, e che sia venuto alla luce nell'epoca contemporanea in quanto con la caduta degli immutabili, da parte dell'Apparato scientifico-tecnologico, per cui si è aperto un segmento conoscitivo per noi essenziale e cioè che: "*la varietà dei costumi, le loro trasformazioni nel tempo ci hanno dimostrato che non esiste un diritto naturale. La natura non prescrive niente. La natura conosce solo la legge*

della sopravvivenza del più adatto (noi diremo del più forte)... Chi è riuscito a mangiare senza essere mangiato, chi è riuscito a scacciare dalla sua nicchia ecologica il concorrente (ritenuto) pericoloso o a convivere astutamente con esso"(32).

E' questo che ci ha indotto ad avvicinarci alla problematica della famiglia mista basandoci sull'"*assunto centrale della psicopolitica: e cioè che i ponti della storia poggiano sulle strutture caratteriali di massa e di vertice e sulle arcate dei condizionamenti psicologici, cosicché le acque economiche, ideologiche e istituzionali che scorrono sotto quei ponti hanno poca o nessuna importanza*"(33). In quanto "*l'abbassamento quasi improvviso del livello intellettuale a uno stato (psicologico) primitivo, in cui la gente non è solo insensibile alle sfumature, ma prova nei loro confronti un odio feroce...è sempre più preoccupante perché apre delle prospettive più vaste. Dimostra che le vittorie possono alla fine trasformarsi in sconfitte e cadere nell'oblio e che la civiltà stessa non ha alcuna garanzia di poter sfuggire a questo destino*"(34).

Per cui diventa evidente come ogni interpretazione politico-sociale, di tipo nazional-nazionale, della pluri-etnica realtà politico-sociale istriana rappresenti un pericolo per la convivenza, quale sintesi del diverso etnico della regione istriana, in genere e per la famiglia mista, in particolare, in quanto ogni concezione nazional-populista "**che si rispetti**" poggia il suo credo politico e, conseguentemente, la sua azione sociale facendo perno sulla famiglia di tipo nazionale, vista quale nucleo di ogni "**solido**" Stato-nazione.

In particolare: la campagna antiabortista, demografica e migratoria, condotta da quelle forze politico-nazionali che hanno a cuore la "**salvezza dell'essere nazionale**" ne sono un vivo esempio rivolto contro quelle specificità regionali che, come il pluri-etnicismo, rappresentano, secondo loro, una sorta di inventario dell'autonomismo. Indirettamente il loro agire è rivolto anche contro il matrimonio misto istriano in quanto, sempre secondo la loro dottrina, rappresenta il campionario delle buone ragioni locali, etno-linguistiche e democratiche che si dimostrano contrarie all'omologazione forzata e la riduzione a periferia, a provincia (zupania) da dirigere dal centro.

Conclusioni

Ci si augura che la stragrande maggioranza (quella che T. Mann, forse un pò spregiativamente, definisce "**massa**") dei cittadini della Croazia abbia - ad esempio dell'istriana - una coscienza meno nazionale e più repubblicana, meno statale (nel senso giacobino) e più locale (nel senso toquevilliano). Il che vale soprattutto per quelle forze politiche liberal-democratiche nelle quali si intravede una ostentata e quanto mai deplorabile cecità a questo proposito, anche a dispetto di alcune loro migliori tradizioni europee e principi democratici a cui si richiamano.

Siamo coscienti che la problematicità del caso istriano, in quanto caso di controversia socio-politica, è, visto i tempi che corrono, non più d'una bagattella rispetto ai gravi problemi interni ed esterni del neo-Stato Croato, per di più avvertito da molti come una questione fastidiosa e irrilevante. Non è insomma l'epoca più adatta per soffermarsi su questi "**piccoli**" problemi. Tuttavia questo

non esime dall'interrogarci come mai un Paese, quale è appunto la Croazia, così ricco di diversità socio-culturali e di tradizioni democratiche locali (comunali, regionali, ecc.) abbia potuto accettare, seppure a fini di unificazione e di promozione nazionale, una così diffusa **reductio ad unum**, una così sorprendente rinuncia a far sentire la voce delle storicamente collaudate convivenze tra i diversi etnici.

A farci intravedere quanto impoverimento della cultura democratica di un Paese può derivare dall'ignoranza o dalla sottovalutazione di quella parte del proprio patrimonio genetico o comunque acquisito che consiste nell'autonomismo, nel pluralismo linguistico e culturale - se non anche religioso -, nella stessa sapienza dei matrimoni misti spesso ignorati se non ingiustamente vituperati e disprezzati.

N O T E:

1. Cfr. **Luigi De Marchi**, *Scimmietta ti amo*, Sugarco, Milano, 1984.
2. Cfr. **Franco Ferrarotti**, *Trattato di sociologia*, UTET, Torino, 1974.
3. Cfr. **F. Ferrarotti**, *ibidem*.
4. Cfr. *L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica*, in Ricerche sociali, n. 3, edito dal Centro di ricerche storiche dell'Unione italiana con sede a Rovigno, Rovigno 1992, pagg. 83 - 118.
5. Cfr. **F. Šuran**, *L'istrianità come interpretazione*, La battana, anno XXXI, gennaio-marzo 1994, n. 111, EDIT Fiume-Rijeka.
6. Cfr. **G. M. Bertin**, *Etica e pedagogia dell'impegno*, Marzoratti, Milano, 1953.
7. Cfr. **Nelida Milani-Kruljac**, *Matrimoni misti e bilinguismo nel caso istro-quarnerino*, La battana, N. 90, Anno XXV, dicembre 1988, Fiume.
8. Cfr. **Paolo Guidicini**, "Stratificazione, mobilità sociale e territorio", in A.A.V.V., "Classi sociali e strati nel mutamento culturale", a cura di Achille Ardigò, Nuove questioni di sociologia n. 3, editrice la Scuola, 1975.
9. Cfr. **Fulvio Šuran**, *L'istrianità quale identità sociale*, Ricerche sociali n. 4, Centro ricerche storiche - Rovigno, 1993 è altresì in accordo con le regole consone al "principio di tolleranza della sintassi".
10. Cfr. **Rudolf Carnap**, *Logische Aufbau der Welt*, 1928, § 107, in **N. Abbagnano**, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino, 1971.
11. Cfr. **Emanuele Severino**, *Tendenze fondamentali del nostro tempo*. Adelphi, 1989.
12. Cfr. **Fulvio Šuran**, *L'istrianità come interpretazione*, La battana, anno XXI, n.111, gennaio-marzo 1994, EDIT, Fiume.
13. Cfr. **Fulvio Šuran**, *L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica* Ricerche sociali n. 3, Centro ricerche storiche - Rovigno, 1992.
14. Cfr. **F. Šuran**, *L'istrianità come interpretazione*, La battana, anno XXXI, gennaio-marzo 1994, n. 111, EDIT Fiume-Rijeka.

15. Cfr. Fulvio Šuran, *L'etnia istro-veneta, quale minoranza nazionale italiana, tra politica ed etica* Ricerche sociali n. 3, Centro ricerche storiche - Rovigno, 1992.
16. Cfr. Thomas Mann, *Il tradimento collettivista*, *Il Corriere dell'UNESCO*, n.7, luglio 1994, Editalia, Roma.
17. Cfr. Nicola Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino, 1971.
18. Cfr. Mario Capanna, *Speranze, Giovani, etica, politica*, Rizzoli, Milano, 1994.
19. Cfr. Rudolf Carnap, *Logische Aufbau der Welt*, § 107, in N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, UTET, Torino, 1971.
20. Cfr. da un'intervista rilasciata dal filosofo tedesco Hans-Georg Gadamer al settimanale *L'Espresso*, del 23 settembre 1994, dal titolo *GADAMER: un poeta ci salverà*, pgg. 100-105.
21. Cfr. Emanuele Severino, *Gli abitanti del tempo. Cristianesimo, marxismo, tecnica*, Armando Armando, 1978.
22. Cfr. Emanuele Severino, *ibidem*.
23. Cfr. Hans-Georg Gadamer, *ibidem*.
24. Cfr. Thomas Mann, *La sconfitta dell'idealismo*, in *Il Corriere dell'UNESCO*, n.8-9, agosto-settembre 1994, Editalia, Roma.
25. Cfr. T. Mann, *ibidem*.
26. Cfr. T. Mann, *ibidem*.
27. Cfr. T. Mann, *ibidem*.
28. Cfr. T. Mann, *ibidem*.
29. Cfr. T. Mann, *ibidem*.
30. Cfr. Thomas Mann, *Il tradimento collettivista*, in *Il Corriere dell'UNESCO*, n.7, luglio 1994, Editalia, Roma.
31. Cfr. Ortega, *Opere complete*, UTET, Torino, 1967.
32. Cfr. Francesco Alberoni, *Valori*, Rizzoli, Milano, 1994.
33. Cfr. Luigi De Marchi, *Repressione sessuale e apprensione sociale*, Sugarco, Milano, 1964.
34. Cfr. Thomas Mann, *Il tradimento collettivista*, in *Il Corriere dell'UNESCO*, n.7, luglio 1994, Editalia, Roma.

SAŽETAK: U ovoj raspravi autor na "polju" ljudskog iskustva nastoji prikazati djelovanje tolerancije na višestoljetni suživot koji u Istri imaju svoju zajedničku postojbinu. Tolerancija se na specifičnom "polju" Istarskog poluotoka javlja kao višestrukost kulture u svakidašnjem životu što predstavlja rezultat spontanosti postojanja karakterističnog za istarsko stanovništvo koje se inače prepoznaje u pojmu istrijanstva. Taj suživot pokazao je svu svoju učinkovitost tijekom antifašističke borbe u svom najdemokratskijem i najhumanijem smislu budući da postaje izrazom protivljenja totalitarizmu svake vrste, bio on ideološkog ili nacionalističkog karaktera, jer je nespojivo s višekulturnim bićem same Istre. U tom smislu istarski identitet predstavlja jasan primjer pozitivnog "paradigmatskog skoka", tj. uzajamnog razumijevanja oprečnosti kroz prihvaćanje "jedinstva suprotnosti" ili "jedinstva različitosti" što u socijalnom kontekstu postaje "jedinstvom u stvarnosti".

POVZETEK: V pričujući raspravi autor na "področju" človeških iskuš prikazuje tolerance na večstoletno sožitje ljudstev, ki v Istri imajo svojo skupno domovino. Toleranca se na specifičnem "področju" istarskega polotoka pojavlja kot plurikulturnost v vsakdanjem življenju kar predstavlja rezultat spontanosti obstoja, značilnega za istrsko prebivalstvo raspoznavno skozi istrstvo (istrijanstvo). To sožitje je pokazalo vso svojo učinkovitost v času antifašističnega boja, glede na to, da je postalo način odpora totalitarizmu vsake vrste, bilo ideološkega ali pa nacionalističnega karakterja. Slednji je nezdržljiv z večkulturnostjo same Istre. V tem smislu istrska identiteta predstavlja viden primer pozitivnega "paradigmatskega skoka", oziroma vzajemnega razumevanja različnosti, skozi sprejemanje "edinstva nasprotnosti" ali "edinstva različnosti" kar v socialnem kontekstu postaja "edinstvo v resničnosti".